

MARCELLO TANCA

TERRITORIO, TERRITORIALIZZAZIONE,  
TERRITORIALITÀ

Delle volte, quando siamo colti da dei dubbi circa l'effettiva utilità di uno strumento, per soppesarne l'importanza è sufficiente provare a immaginare come sarebbe la nostra vita se questo non esistesse. È un esperimento mentale piuttosto facile: se pensiamo di riuscire a farne a meno e, nonostante questo, di saper fare al tempo stesso altrettanto bene il nostro lavoro, allora vuol dire che non era poi così indispensabile. Se invece grazie a questo strumento – un paio di forbici, una rete da pesca, un ponte che unisce le sponde di un fiume – risolviamo dei problemi la cui risoluzione sarebbe altrimenti insormontabile o comunque molto più complicata (tale cioè da richiedere uno spropositato dispendio di energie), questo è il segnale che dobbiamo tenercelo ben stretto, perché il suo utilizzo diventa condizione necessaria per il raggiungimento di un determinato obiettivo. Questo ovviamente vale anche per la vasta gamma degli strumenti concettuali che adoperiamo nel campo delle scienze umane: quando facciamo ricerca non costruiamo ponti né maneggiamo forbici o reti da pesca materiali, ma volta per volta erigiamo ponti e maneggiamo forbici e reti da pesca *simboliche*, metafore che funzionano come strumenti cognitivo-interpretativi con i quali proviamo a fare luce su uno spicchio di realtà nella speranza, spesso piuttosto vana, di catturarne un barlume di verità.

Proviamo adesso ad applicare quanto detto a un concetto ormai centrale in geografia come quello di territorio (uso questo termine nella sua accezione tipicamente europea, franco-italiana, molto diversa da quella anglosassone di *territory* che identifica l'esercizio di una sovranità su uno spazio dato). In cosa consista questa centralità ce lo diceva quasi quarant'anni fa Jean-Paul Ferrier con un libro il cui titolo, emblematico, faceva (allora) il verso a Lacoste: *La géographie ça sert d'abord à parler du territoire*. Detto altrimenti: il paradigma territorialista rappresenta

un'acquisizione ormai irrinunciabile, una conquista che ha definitivamente spazzato via l'ambiguità insita nella concezione che vedeva nella nostra disciplina una scienza puramente spaziale. Non che il territorio non inglobi in sé come propria componente strutturale lo spazio, *ça va sans dire*; ma – e qui tocchiamo con mano uno dei pregi connaturati all'uso di questo strumento di interpretazione geografica – ragionare in termini territoriali ci permette di distinguere tra ciò che è *riconducibile* e ciò che *irriducibile* all'estensione, alla misura e alla logica cartografica, permettendoci così di guardare le cose con occhi meno offuscati. Posso misurare, mappare, censire il mondo per anni e anni, senza tuttavia arrivare mai a capire veramente il luogo in cui sono nato, me stesso, gli altri; il senso del mio essere-al-mondo mi sfugge nella sua essenza più profonda.

In sostanza, cosa perderemmo se dovessimo rinunciare al concetto di territorio? Per rispondere a questa domanda, è utile partire da alcune semplici "istruzioni per l'uso": e quindi ricordare che quando noi, moderne/i studiose e studiosi che non riusciamo a muovere un passo senza citare Foucault, utilizziamo questo strumento – se non vogliamo ferirci, esattamente come ci si può fare male maneggiando un paio di forbici o un martello – dobbiamo mettere in atto lo stesso accorgimento che usiamo quando parliamo di "potere" (altra nozione che può rivelarsi molto pericolosa per chi la maneggia incautamente). E cioè nella piena consapevolezza che "potere" è semplicemente un'abbreviazione per dire "relazioni di potere". Allo stesso modo, quando diciamo "territorio" intendiamo con ciò "processi di territorializzazione". La differenza è sostanziale. Se, per un malinteso, l'idea di territorio può veicolare l'immagine di una cosa fatta e finita (la famosa "trappola" su cui punta il dito John Agnew), e quindi suggerirci che ciò di cui stiamo parlando è nella sua essenza un oggetto compiuto dai contorni definiti e statici, frutto della somma delle sue parti; lavorare sui "processi di territorializzazione" ci costringe a fare i conti con la natura relazionale e processuale del reale, e quindi a prendere definitivamente atto che ciò di cui ci stiamo occupando non è una cosa o una somma di cose (il suolo, lo spazio o la società), ma la serie delle relazioni che hanno luogo tra di esse. Quando due dei principali teorici del paradigma territorialista come Claude Raffestin e Angelo Turco ci parlano, rispettivamente, di processo TDR (Territorializzazione-Deterritorializzazione-Riterritorializzazione) e di atti territorializzanti (denominazione, reificazione, strutturazione), ci indicano

esattamente questo: che ogni volta che ci riferiamo al territorio ci stiamo occupando non di uno stato di cose ma di una serie di processi complessi che hanno avuto inizio prima che il nostro sguardo si depositasse sulle cose e che continueranno ad agire anche dopo che smetteremo di farlo. Tra “territorio” e “processi di territorializzazione” a fare la differenza è dunque *la variabile tempo*, il fluire e l'intrecciarsi delle sue dimensioni, il presente che diventa il passato del nostro futuro.

Ma c'è di più. Se “territorio” sta per “processi di territorializzazione”, questi a loro volta sono messi in atto *da qualcuno* – dagli abitanti e più in genere da quelli che chiamiamo attori territoriali (che, volendo, non necessariamente includono soltanto gli esseri umani ma, a un livello più ampio, la totalità dei viventi che partecipano in vario modo a plasmarne le fattezze). Studiare quindi il territorio in maniera “cosale”, senza prendere in considerazione anche i suoi abitanti significa tralasciare una parte cospicua del quadro generale (decisamente un ottimo modo per non capire niente di quello che sta succedendo, e/o che *ci* sta succedendo). Attenzione, però: studiare gli abitanti non vuol dire che dobbiamo occuparcene in un secondo momento, come cioè qualcosa che si aggiunge dopo, a cose fatte: per una strutturale circolarità insita nella geografia, facciamo parte del territorio esattamente come il territorio fa parte di noi, di modo che – come in un gioco di specchi – tutto ciò che ha luogo all'interno della speciale relazione che intratteniamo con i luoghi è un affare che riguarda noi stessi, e che ci tocca nel profondo: “La consapevolezza di sé si costruisce nella relazione con il mondo” scrive Angelo Turco. Detto altrimenti: senza la relazione col mondo, non diventerò mai chi sono. La *territorialità* – questo il nome che diamo alle diverse maniere di interpretare il nostro rapporto con i luoghi della Terra – è dunque improntata al principio di reciprocità: la territorializzazione non è soltanto disseminazione di tracce sulla superficie terrestre ma anche, e non secondariamente, costruzione e modulazione di identità, messa a fuoco di abilità e invenzione di nuovi obiettivi, intenzioni e domande. Proprio per questo non è più possibile fare geografia senza fare riferimento al territorio come strumento indispensabile per fare chiarezza non soltanto fuori di noi, ma anche dentro di noi, ammesso che abbia ancora senso tenere separate queste due dimensioni fondamentali della nostra esistenza di abitanti della Terra. Per usare una metafora dematteisiana, il territorio è in buona sostanza la carne del mondo.

## BIBLIOGRAFIA

- AGNEW J., “The Territorial Trap: The Geographical Assumptions of International Relations Theory”, *Review of International Political Economy*, 1994,1, 1, pp. 53-80.
- DEMATTEIS G., “Zeus, le ossa del bue e la verità degli aranci. Biforcazioni geografiche”, in ID., *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli, 2021, pp. 129-162.
- FERRIER J.-P., *La géographie ça sert d'abord à parler du territoire, ou, Le métier des géographes*, Aix-en-Provence, Edisud, 1998.
- RAFFESTIN C., “Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione”, in TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 69-82.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- VANIER M. (a cura di), *Territoires, territorialité, territorialisation. Controverses et perspectives*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009.

*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali*  
*mtanca@unica.it*